

Alle urne dei forti..."

Se in Italia è sempre stata prevalente la tendenza cortigiana, la storia del nostro Paese annovera, però, anche tante schiene diritte.

di Paolo Bagnoli

Speravamo che in questo 150.mo dell'Italia storia e memoria andassero a braccetto e il tutto non si limitasse solo agli eventi del 17 marzo – di un re proclamato in sua assenza – e del solo Risorgimento, ma che la ricorrenza investisse l'intero arco dei 150 anni della storia nazionale.

Così non è stato e l'occasione - tra molta retorica, sostanziale cialtroneismo governativo, occasioni editoriali che talora sarebbero più valorizzate nell'inedito che nel pubblicato, concioni televisive e giornalistiche di una specie di compagnia di giro di storici che parlano più di quanto studino – sta consumando se stessa per finire, come spesso avviene in Italia, nell'oceano di parole che accompagna il nostro modo pubblico di essere. Peccato, perché questa era l'occasione per ricordare a noi stessi come il Paese fatto dal Risorgimento, poi è stato rifatto tramite altri calvari e altri sacrifici senza i quali, pur nella tragicità delle nostre vicende, ci hanno permesso di conquistare la libertà e la cittadinanza se non proprio la modernità; ma quella che era l'occasione della modernità, vale a dire la Repubblica, il popolo italiano non la perse.

Un'occasione, sì, per viaggiare nuovamente nella storia d'Italia richiamandone motivi, personaggi, situazioni, lotte e problemi. Erano queste le idee che ci danzavano nella testa quando, qualche settimana orsono, siamo andati a rendere omaggio a Fratta Polesine alla tomba di Giacomo Matteotti, un socialista che ha onorato il socialismo, l'Italia, la sua libertà e la sua dignità. Superfluo ricordare chi è stato Matteotti, ma non è superfluo ricordare che il suo nome si affianca a quello di Garibaldi, anche fuori d'Italia, per il "mito" che evoca ancora oggi. Garibaldi e Matteotti, due socialisti, due grandi italiani che in epoche diverse hanno dato tutto se stessi per la causa nazionale e perché questa fosse la causa della libertà.

"Alle urne dei forti..." diceva il Foscolo; sì alle urne dei forti almeno noi proviamo commozione ed è come ricaricarci moralmente in un periodo così buio della storia nazionale di fronte allo sfarinamento progressivo della nostra democrazia e, per chi è socialista, per il dolore nel vedere che della forza storica della democrazia, della giustizia e della libertà, non si vede nemmeno l'ombra!

La tomba di Matteotti, amorevolmente accudita dal compagno Valentino Maldì di Rovigo, è semplice; le fanno da corona le tombe murarie dei figli; sottoterra quella della moglie, Velia Ruffo. E' un tripudio di bandiere rosse via via lasciate lì dalle delegazioni di socialisti che vi hanno fatto visita; noi abbiamo inviato a Maldì, perché lo depositi anch'esso dentro la cappella, la copia anastatica del saggio su Matteotti che Piero Gobetti scrisse nel 1924; a nostro avviso il testo più bello scritto su di lui; quello più psicologicamente e politicamente penetrante. Solo due anni dopo anche Gobetti avrebbe inanellato la corona dei caduti per la libertà morendo, per i postumi della violenza fascista, in esilio a Parigi.

Anche alla tomba di Gobetti al Père Lachaise andiamo a rendere omaggio come pure a quella di Carlo e Nello Rosselli, a Firenze e di Ferruccio Parri a Genova, posta a fianco del tempietto che ospita i resti di Giuseppe Mazzini.

Già, aveva ragione Foscolo, "Alle urne dei forti..." per non mollare, continuare a credere nella lotta, nel valore dei supremi diritti dell'uomo, per ricordare ancora a una volta a noi stessi, che se in Italia è sempre stata prevalente la tendenza cortigiana – e oggi così è al di là di ogni ragionevole testimonianza – la storia del nostro Paese annovera, però, tante schiene diritte che hanno preferito rompersi invece di inchinarsi.

Giacomo Matteotti lo dimostra, e con lui tanti altri, conosciuti e tanti, tantissimi, sconosciuti; ma, proprio per tale ragione, l'omaggio a questo grande italiano, ha il senso non solo del ricordo e della testimonianza politica, bensì del dovere per chi crede che, nonostante tutto, resti valido il "boia chi molla".